

## IL SENSO DELL'ALTRO

Don Barberis ebbe un successo indiscusso con le persone nella direzione spirituale e nell'insegnamento. Non ebbe altrettanto successo nei rapporti di collaborazione e di lavoro. Lui stesso, a più riprese, ammette di essere facilmente influenzabile e aggirabile, per una sua scarsa capacità di organizzare, di amministrare, e, soprattutto, di controllare l'operato degli altri. Non è uno che sa contrattare. Sa solo dare fiducia.

In realtà dare fiducia è l'unico modo efficiente di gestire un gruppo di lavoro: se dai fiducia è molto probabile che più di qualcuno stia dalla tua parte e faccia il necessario per raggiungere l'obiettivo; se non dai fiducia, sicuramente avrai tutto il gruppo contro.

Questo in linea di principio. In concreto, succede quello che il Padre registra, in occasione degli Esercizi Spirituali del 1922, parlando di sé in terza persona: "Nella gestione delle imprese viene spesso la persuasione di essere stato un temerario, un imprudente; di non aver misurato le forze e le attitudini con le esigenze imprescindibili di opere grandiose; di non aver fatto fare tale misura da gente sperimentata. Rimane, è vero, la scusa che ho perso la fiducia nei consigli scorgendoli quasi sempre: superficiali, interessati, adulatorii ( ... ) Sta studiando il rimedio, l'unico possibile, nella ricerca di persone nelle quali vi sia abbondanza di quelle qualità che mancano in lui. Rimarrà da esercitarsi a poco a poco ad osare di chiedere poi loro conto dell'adempimento dell'ufficio per non lasciare accumulare errori, o rattiepidire rapporti» .

Don Barberis ragionava e progettava in grande, ma aveva a che fare con persone che ragionavano e progettavano in piccolo, salvo eccezioni significative come quella del suo padre e maestro Mons. Richelmy. Non solo. Il Padre delle persone sapeva cogliere le capacità, le potenzialità ancora inesprese, sapeva vedere meglio quello che potevano diventare rispetto a quello che erano. In genere, le persone preferiscono invece essere e agire per quello che sono e non per quello che possono diventare: hanno orizzonti limitati, interessi di piccolo cabotaggio, prospettive a breve termine e nei grandi progetti si disperdono.

Deriva di qui lo scetticismo di don Barberis per i "consigli" degli altri. La superficialità gli dà fastidio, non perché è saccente, ma perché è persona molto concreta. E lo dimostra non solo facendo, lavorando, rimboccandosi fisicamente le maniche, ma anche nell'impiego delle parole. Nei suoi scritti, come nei testi delle sue conferenze e prediche, c'è una cura costante nello spiegare le parole, nell'usarle con un unico significato, nel caricarle di senso pratico. Le chiacchiere, le fumosità dei concetti, i giochi di parole lo indispettiscono, lo portano a ironizzare su una cultura che passa sopra i fatti, che privilegia le interpretazioni scontate, i ragionamenti astratti. Cultura oggi corrente, non meno di ieri.

Per questo spiega mille volte che cosa significa Famulato, che cosa significa servizio, in che cosa consiste l'arte sacra, come si deve leggere la Sindone, che cosa vuoi dire famiglia, maternità, dolore, fede.

Questa attenzione alle parole si traduce nelle sue opere: si tratti del progetto di una chiesa, nel progetto del Famulato, nell'ideazione di un ostensorio o nella messa in scena della Sacra Rappresentazione della Passione, sono le parole che diventano fatti, elementi espressivi. Si espone a critiche feroci ma è subito evidente che si tratta di critiche pretestuose, o quantomeno poco informate, e se, da critiche, diventano calunnie, è chiaro che l'opposizione nasce da malafede, da preconetto, da squalifica della sua persona.

Normalmente risponde, senza entrare nel merito delle critiche alla sua persona, ma stando ai fatti.

La Sacra Rappresentazione della Passione (1923) ha irritato il Vaticano e ha procurato dispiacere al

Santo Padre. Chissà come è stata presentata. Don Barberis se ne duole, ma chiarisce come sono andate realmente le cose: non è stata un'impresa "industriale" a scopo di lucro, una specie di mercato del sacro, ma un'azione con un preciso obiettivo apostolico, quello cioè di «concorrere alla benedetta pacificazione degli animi, tanto auspicata mediante la potente impressione religiosa su grandi masse che tale genere di spettacoli suole produrre». Un'operazione economicamente in perdita, chiusa però sul piano spirituale con un bilancio "assai florido" per le molte conversioni che ha prodotto, per i frutti spirituali concretamente verificati, a dispetto del fatto che si siano dovute impiegare maestranze, attori e comparse laici, stante il rifiuto di partecipare delle comunità parrocchiali, degli istituti religiosi, dei collegi e delle associazioni ecclesiastiche invitate, che invece hanno disdetto l'impegno o hanno rivendicato pretese economiche spropositate. Di qui l'insinuazione che il Padre intendesse fare affari in proprio e trasformare in business un evento religioso di quella portata. Ecco la differenza tra chi lavora e realizza in grande e chi si muove dentro piccoli orizzonti.

Lo stesso si verifica per la sua intuizione più originale. Lo hanno accusato di essere un illuso a pretendere che una donna di servizio possa svolgere in una famiglia un'azione di apostolato. E invece il Padre sa bene che tutti i servizi che riguardano la vita familiare hanno un senso profondo, incidono sulla scala del valore della famiglia: la presenza di una donna di servizio non è un fatto puramente strumentale, modifica i rapporti, incide sulla qualità delle relazioni, deve quindi rientrare nel progetto di famiglia, che per lui non può essere altro che quello cristiano. Una colf propositiva sul piano dei valori (apostola) è soprattutto una colf professionalmente preparata, semplicemente all'altezza della sua oggettiva funzione. Non è un elettrodomestico, ma un valore aggiunto della famiglia.

Oggi lo si constata ogni giorno: la collaboratrice domestica che non diventa parte integrante del modo di vivere e di essere di una famiglia è una presenza estranea, che può, a volte, diventare dannosa. Affidare semplicemente ad un tecnico dell'assistenza il genitore anziano o il malato di famiglia non risolve il problema: perché l'anziano e l'ammalato ha bisogno di continuare a vivere la sua appartenenza al nucleo familiare in cui vive. In caso contrario è un ricoverato in casa.

Don Barberis è una persona concreta perché vede avanti, perché vede lontano. E se lo si volesse catalogare tra i sognatori, è dimostrato che solo i sognatori sono persone concrete.